***Donne e utopia nella commedia di Aristofane***

**La Lisistrata *e* Le donne al parlamento**

***Lisistrata e lo sciopero dell’amore***

**Il progetto di Lisistrata (*Lisistrata*, vv. 10-45)**

LISISTRATA: …furono avvisate di trovarsi qui, per deliberare intorno a un grosso affare, e loro dormono, e non vengono.

VINCIBELLA: Verranno, anima mia! Per una donna, uscire è un affar serio. Una ha il marito che le sta sopra: un'altra sveglia il servo; un'altra pone a letto il bimbo; questa lo lava, quella l'imbocca...

LISISTRATA: Dovrebbero pensare ad altre cose, assai più gravi!

VINCIBELLA: O Lisistrata mia, che c'è di nuovo, che ci raduni tutte qui? Che affare? Di che grandezza?

LISISTRATA: È lungo...

VINCIBELLA: Ed anche grosso?

LISISTRATA: Anche grosso, di certo.

VINCIBELLA: E allora, come va che non siam qui tutte?

LISISTRATA: Eh, non si tratta di ciò: se no, ci si veniva a volo. È un certo affare che ho trovato io,

e sballottato tante e tante notti che non pigliavo sonno!

VINCIBELLA: Sballottato! Fine fine sarà, già me l'immagino.

LISISTRATA: È tanto fine, che di tutta l'Ellade è la salvezza delle donne in pugno!

VINCIBELLA: Delle donne? La vedo e non la vedo!

LISISTRATA: Sì, provvedere alla città dobbiamo noi: se no, son finiti gli Spartani...

VINCIBELLA: Meglio, perdio, se fossero finiti!

LISISTRATA: Tutti i Beoti sono belli e fritti...

VINCIBELLA: No, tutti no: le anguille, poi, risparmiale!

LISISTRATA: Quanto ad Atene, non farò l'uccello di malaugurio. Tu, però, capiscimi. Se accorressero qui tutte le donne dalla Beozia e dal Peloponneso, tutte d'accordo salveremmo l'Ellade!

VINCIBELLA: Ma che cosa di bello e d'assennato possiam fare noi donne! Stiam lì sempre imbellettate, in veste zafferano, tutte agghindate, con le pianelle e le vesti!

LISISTRATA: Da questa roba la salute aspetto, io: dalle vesti zafferano, dai profumi, dalle pianelle, dalle vestaglie trasparenti, e dal rossetto.

VINCIBELLA: Proprio! E in che modo?

LISISTRATA: In modo tal che gli uomini l'asta l'un contro l'altro più non scaglino.

**Reazioni delle donne e giuramento (vv. 160-235)**

VINCIBELLA: Son bazzecole, codesti surrogati! E se ci pigliano e trascinano a forza entro la stanza?

LISISTRATA: Ghermisciti alla porta!

VINCIBELLA: E se ci picchiano?

LISISTRATA: Stacci di mala voglia: in queste cose, c'è poco gusto, se son fatte a forza. E in ogni modo s'hanno a tormentare: e non pensare, cederanno sùbito sùbito! Un uomo non avrà piacere mai, se non ne procura anche alla femmina.

VINCIBELLA: Va la cosa a voi due? Va pure a noi!

LAMPETTA: Quanto alli sposi nostri, a falli vive in pace e senza imbroji, ce pensamo noi: ma sti marmajoni d'Ateniesi, chi ciariesce, a mètteje giudizio?

LISISTRATA: Sta tranquilla: faremo, per convincerli, del nostro meglio, noi.

LAMPETTA: Co que li quattro bastimenti che ciànno, e quer mammone ner tempio de Minerva? Ah, sí, domani!

LISISTRATA: Ma pure a questo abbiamo provveduto. Oggi c'impadroniamo dell'Acropoli.

[...]

LISISTRATA: Mai non sarà che amante né marito...

VINCIBELLA: Mai non sarà che amante né marito...

LISISTRATA: a me s'accosti bello ritto.

(Vincibella tace) Di'!

VINCIBELLA (Con voce fioca, esitante): a me s'accosti... bello ritto... Ahimè, le gambe, amica mia, mi fan cilecca!

LISISTRATA: Trascorrerò la vita in castimonia,

VINCIBELLA: Trascorrerò la vita in castimonia,

LISISTRATA: in veste zafferano e tutta in ghingheri,

VINCIBELLA: in veste zafferano e tutta in ghingheri,

LISISTRATA: sí che allo sposo mio venga la fregola,

VINCIBELLA: sí che allo sposo mio venga la fregola,

LISISTRATA:

né mai gli cederò di buona voglia;

VINCIBELLA: né mai gli cederò di buona voglia;

LISISTRATA: e se prender mi vuol senza il mio consenso,

VINCIBELLA: e se prender mi vuol senza il mio consenso,

LISISTRATA: mi terrò male e non sarà ch'io m'agiti,

VINCIBELLA: mi terrò male e non sarà ch'io m'agiti,

LISISTRATA: né che le gambe alzi al solaio,

VINCIBELLA: né che le gambe alzi al solaio,

[…]

LISISTRATA: Lo giurate voi tutte?

TUTTE LE DONNE: Lo giuriamo!

**Il confronto con gli uomini (vv. 490-630)**

COMMISSARIO: Con qual disegno avete sbarrata a catenaccio la nostra cittadella?

LISISTRATA: Per tenerci al riparo, e togliere così ogni motivo di guerra, il denaro!

COMMISSARIO: Che, le guerre si fanno pel denaro?

LISISTRATA: E a scompiglio va tutto! Per avere dove allunghino l'artiglio, Pisandro, e quanti ai pubblici uffici hanno mire, rimestano sempre brighe. Facciano quel che gli gira! Ma su questi quattrini nessuno farà più man bassa.

COMMISSARIO: No? Che farai?

LISISTRATA: Lo chiedi? Noi terremo la cassa.

COMMISSARIO: Tesoriere voialtre?

LISISTRATA: Noi, perché ti stupisci? Non s'amministra pure la cassa di famiglia?

COMMISSARIO: Non è lo stesso!

LISISTRATA: Come, non è lo stesso?

COMMISSARIO: Con quei quattrini bisogna far la guerra.

LISISTRATA: Ma non c'è obbligo, di farla, la guerra!

COMMISSARIO: E come vuoi che ci si salvi, allora?

LISISTRATA: Vi si difende noi.

COMMISSARIO: Voi?

LISISTRATA: Noi.

COMMISSARIO: Miseria nostra! Come vi salta in testa d'intrigarvi di guerra e di pace?

LISISTRATA: Ascolta.

COMMISSARIO: Lesta, se non ne vuoi toccare!

LISISTRATA: Attento, dunque; e tieni le mani a posto.

COMMISSARIO: Farlo! Come vuoi che mi freni, con la bile ch'ò in dosso?

LISISTRATA: Tanto peggio per te.

COMMISSARIO: Per te, vecchia cornacchia! Vuoi parlare?

LISISTRATA: Altro che! Nella scorsa guerra, con la nostra saviezza, patimmo a lungo quello che facevate voi uomini. Già non ci lasciavate aprir bocca! Contente di voi, non s'era certo. Pur, si stava al corrente di quel che facevate. E quante e quante volte, stando in casa, s'udivano le decisioni stolte

prese da voi su qualche affar di grande importanza. Col riso su le labbra, con l'anima in tormento, vi chiedevamo: “Che avete deciso stamattina su la pace? Che cosa dirà la colonnina?” - “E tu, che cosa c'entri? - rispondeva il marito - Vuoi star zitta?” Ed io, zitta!

VINCIBELLA: Di' che avessi obbedito io!

COMMISSARIO: Se non obbedivi, assaggiavi il bastone!

LISISTRATA: E dunque, in casa e zitte! Qualche altra decisione ci giungeva all'orecchio, più funesta dell'altre, e chiedevamo: “Sposo mio, così senza testa fate le cose?” E lui, guardandomi in tralice: “Bada al telaio, o povere le tue spalle! S'addice agli uomini, il pensiero della guerra!”

COMMISSARIO: Ben detto!

LISISTRATA: Come bene, se, maledetto, neppure potevamo dare un consiglio a voi, così mal consigliati! Ma quando udimmo poi, dire uno per via: “Rimasto non c'è uno uomo in paese!” e un altro: “Neppur uno, perdio!”, tosto si preseil partito, noi femmine raccolte in assemblea, di trarre in salvo la Grecia. Che mai più s'attendea? Noi non diremo dunque cosa che non giovi: se a vostra volta udire volete, e stare zitti, vi si rimette in piedi.

COMMISSARIO: Voi di tanto capaci? Troppo grossa, l'hai detta, non la mando giù.

LISISTRATA: Taci.

COMMISSARIO: Tacere perché l'ordini tu, cuffiaccia? Ah, ch'io muoia su l'istante, piuttosto!

[…]

LISISTRATA: Come, quando la matassa s'imbroglia, il capo a questo modo noi pigliamo, e, tirandolo

or qua, or là, sugli aspi, troviamo alfine il bandolo, così, se n'avremo agio, sbroglieremo la guerra, mandando ambasciatori qua, là, per ogni terra.

COMMISSARIO: E sperate di risolvere una così grande faccenda, o sciocche, con lana, filo ed aspi?

LISISTRATA: E se non foste zucche senza sale, trarreste esempio dalla nostra lana, per governare ogni cosa.

COMMISSARIO: Oh, dimostra come!

LISISTRATA: Bisognerebbe prima, come si carda la lana, così d'ogni sozzura purgar la città nostra, sbacchiando i farabutti, spiccandone le lappole, e scardassando tutti i peli che s'aggrumino su gl'impieghi, o s'accozzino addosso l'uno all'altro: i capi indi si mozzino; e universale infine si fili un buon volere nel cestello, il metèco mischiando e il forestiere, e chi vi preme. E c'entri pur chi deve all'erario. E poi, le città vostre colonie, è necessario che l'intendiate, sono per noi come matasse: converrebbe che i capi di tutte alcun cercasse, ed in un gran gomitolo qui unitili, con quello per rivestire il Popolo tessesse un buon mantello.

COMMISSARIO: Non è grossa che ciancino di bacchiar, di gomitolo? Che cosa c’entrano loro nella guerra?

LISISTRATA: A doppio titolo e più, c'entriamo! Prima, v'abbiamo partoriti i figliuoli; poi li abbiamo mandati soldati.

COMMISSARIO: Non ricordar malanni, zitta!

LISISTRATA: Quando diritto s'avrebbe poi di trarre dai freschi anni profitto, grazie alle vostre zuffe, dormiamo sole solette. E non badate al caso nostro: le giovinette mi fan pena, che invecchiano dentro casa.

COMMISSARIO: Che, dunque, gli uomini non invecchiano?

LISISTRATA: Certo! Ma chiunque di voi può beccarsi una ragazza, pure se ha il capello bianco; ma per la donna, il tempo propizio ha presto fine: se non approfitta della sua gioventù, resta a tirare oroscopi, nessun la sposa più.

CORO DI VECCHI: Sì, che tutte queste cose m'han sentore, ormai, d'affari grandi e grossi; e le mie narici già sentono puzza di tirannide d'Ippia. Ed in casa di Clistene temo che siano convenuti degli Spartani, che con le loro trame mettano su le femmine, questa razzaccia infame, ad usurpare i miei beni, e il salario grazie al quale io sbarco il lunario.

**Le condizioni di Lisistrata e la sua vittoria (vv. 1124-1185)**

LISISTRATA State voialtri: e il mio discorso udite!

(Con piglio oratorio) Io sono donna; eppure ho sale in zucca: di mio, giudizio non mi manca; e udendo poi parlare mio padre ed altra gente d'età, mi sono impratichita molto. Vi vo' dunque pigliar tutti in un fascio, e insolentirvi, e a buon diritto. Voi che spruzzate gli altari con la stessa acqua lustrale, come fratelli, a Pito, a Olimpia, a Delfi - ad andare per le lunghe, quanti altri luoghi potrei dire! - mentre i barbari son qua, movete eserciti, a sterminar genti e città della Grecia! - La prima parte del discorso, è fatta!

ATENIESE: Io l'ho sfavato, e adesso casco morto.

LISISTRATA: E voi, ché adesso tocca a voi, Spartani, non sapete che qui giunse una volta lo Spartano Períclide, e sedette pallido nella sua veste di porpora, su l'ara, a supplicar quelli d'Atene, per avere alleati? Allor Messene su voi gravava, e il Dio che il suolo scrolla. Mosser Cimone e quattromila opliti, e salvarono tutti gli Spartani. E voi, così da noi trattati, ci minacciate?

ATENIESE: Sono ingrati, Lisistrata!

SPARTANO (Distratto, in concupiscente ammirazione): Sarà. Ma che culetto! Che magnificenza!

ATENIESE: Ateniesi, e voi credete forse ch'io vi risparmi? Vi sovviene quando vesti servili indossavate, e a loro volta, gli Spartani giunsero a soccorrervi, armati, e sterminarono molti dei Tessali, molti compagni ed alleati d'Ippia, combattendo soli essi a fianco vostro, quella giornata, e a libertà vi resero?

SPARTANO: La compagna nun c'è. Che pacioccona!

ATENIESE: Non l'ho mai visto, un tal pezzo di passera!

LISISTRATA: Or, se avete tanti obblighi reciproci, perché vi struggete in guerra, e non cessate dall'abborrirvi? Perché non fate pace? Via, che ostacolo c'è?

SPARTANO: Noi semo pronti: basta che ciaridíeno quer buco.

LISISTRATA: Quale, buon uomo?

SPARTANO: Pilo! Da quel dì, che ce famo l'amore e lo chiedemo!

ATENIESE: Questa non la spuntate, per Poseidone!

LISISTRATA: Dateglielo, brav'òmo!

ATENIESE: E che si fa, dopo?

LISISTRATA: Chiedete un'altra terra in cambio.

ATENIESE: Beh! Prima dateci Echinunte e il seno di Melìa, con le gambe di Megara.

SPARTANO: Amore bello, scòrdetene puro!

LISISTRATA: Lasciate! Per due gambe non si litiga.

ATENIESE: Già mi disarmo, già vado ad arare!

SPARTANO: Io, come arbeggia, vojo concimà!

LISISTRATA: A pace fatta, lo potrete fare. Via, se siete decisi, concludete, e date la notizia agli alleati!

ATENIESE: Che alleati, cuor mio! Ci tira il bischero! Non saran del medesimo parere, anch'essi? Di chiavare?

SPARTANO: E de che tinta! Puro li mii!

ATENIESE: Perdio, pure gli abitanti di Caristio!

LISISTRATA: Ben detto! Ora lavatevi, ché noi donne vi si darà il pranzo, nella rocca, con quel che abbiamo entro le ceste. Lassù vi scambierete i giuramenti, e poi ciascuno prenderà sua moglie, e se n'andrà! - Volete o no venire?

SPARTANO: Dove te pare!

ATENIESE: Non perdiamo tempo!

***Il potere alle donne***

**Donne che diventano uomini (*Le donne al parlamento*, vv. 54-77)**

PRASSAGORA - Sedete. Ora che siete tutte riunite qui, ditemi se avete fatto quello che abbiamo

deciso alle Scire.

PRIMA DONNA - Io sì. Ho le ascelle che paiono cespugli, come si era detto. Ogni volta che mio

marito usciva, mi sono unta per tutto il corpo e sono rimasta l'intera giornata a cuocermi al sole.

SECONDA DONNA - Anch'io. Ho gettato via il rasoio, in modo da diventare tutta pelosa e non somigliare più neanche da lontano a una donna.

PRASSAGORA - E avete anche le barbe che avevamo deciso di metterci all'assemblea?

PRIMA DONNA - E la mia è anche bella, per Ecate.

SECONDA DONNA - E la mia è molto più bella di quella di Epicrate.

PRASSAGORA - (Alle altre donne.) E voi?

PRIMA DONNA - Fanno segno di sì.

PRASSAGORA - Vedo che anche il resto è tutto a posto: le scarpe spartane, i bastoni e i mantelli da

uomo, come s'era detto.

PRIMA DONNA - Io ho rubato questo bastone a quel bestione di Lamio mentre dormiva.

**Prove oratorie e discorso di Prassagora (vv. 144-240)**

PRASSAGORA - C'è qualcun'altra che vuol prendere la parola?

PRIMA DONNA: Io.

PRASSAGORA - Metti la corona. Ormai siamo in ballo e bisogna ballare. Ma devi parlare bene e in

modo virile, appoggiandoti al bastone.

PRIMA DONNA - «Avrei preferito restarmene tranquillo a sedere e che qualcun altro parlasse per il

meglio, uno di quelli che sono abituati a prendere la parola. Ora però non posso permettere, per quanto sta in me, che un'ostessa si faccia nell'osteria un serbatoio…d'acqua. Non mi pare, in nome delle due dee...»

PRASSAGORA - In nome delle due dee, cretina! Dove hai la testa?

PRlMA DONNA Che c'è? Non mi pare di aver chiesto da bere.

PRASSAGORA - Già: ma sei un uomo e hai giurato per le due dee. Peccato, perché il resto andava

bene.

PRIMA DONNA - «Per Apollo»...

PRASSAGORA - Basta. Vi avverto che non mi muovo di un passo per andare in assemblea finché

questa faccenda non è sistemata! (Le toglie la corona)

PRlMA DONNA Ridammi la corona; voglio parlare ancora. Ormai penso di avere fatto abbastanza

esercizio. «Secondo me, donne che siete qui presenti»...

PRASSAGORA - Ci risiamo, disgraziata. Chiami donne gli uomini.

PRlMA DONNA È colpa di quello là, di Epigono: guardavo verso di lui e mi sembrava di parlare a

donne. (risate)

PRASSAGORA - Ma va' in malora anche tu! Siediti. Pare proprio che la corona la devo prendere io

e io devo parlare per la vostra causa. "Prego gli dei che mi concedano di portare a buon fine il mio progetto. Io partecipo quanto voi alle sorti di questo paese; sopporto e soffro amaramente tutte le sciagure della nostra città. Vedo che ci si affida sempre a governanti cattivi; e chi si comporta bene per un giorno, si comporta male per dieci. Se ti affidi a un altro, combinerà guai ancora peggiori. Del resto è difficile far ragionare uomini incontentabili: voi temete quelli che vogliono il vostro bene e ogni volta siete lì a supplicare i vostri nemici. Un tempo non facevamo assemblee per niente e per lo meno potevamo considerare Agirrio un gran furfante; ora che ne facciamo, chi ha preso i soldi si profonde in lodi per lui, chi non li ha presi predica che chiunque cerca di trarre profitto dall'assemblea si merita d'esser messo a morte."

SECONDA DONNA Ben detto, per Afrodite!

PRASSAGORA - Scema, hai giurato per Afrodite. Un bel lavoro avresti combinato, se lo dicevi in

assemblea.

SECONDA DONNA - Mica l'avrei detto.

PRASSAGORA - E non lo dire neanche adesso, se no ci prendi l'abitudine. «Quando si è presentato

il progetto dell'alleanza, dicevano che se non si faceva, la città sarebbe andata in rovina; e quando si è fatta hanno cominciato a lamentarsene e l’autore del progetto è scappato a gambe levate. Si deve mettere in mare la flotta? I poveri sono d'accordo, ma i ricchi e i contadini per niente!

SECONDA DONNA: Che uomo intelligente!

PRASSAGORA: Così mi piace! E la causa di tutto questo siete voi cittadini, che prendendo lo stipendio dal danaro pubblico ognuno di voi mira al proprio privato vantaggio e lo stato va a rotoli …. Ma se mi date retta, potete ancora salvarvi. Io dico che bisogna affidare il governo alle donne; del resto già le utilizziamo in case come amministratrici e tesoriere!

DONNE – Bene...Bene…Ben detto ! Continua brav'uomo !

PRASSAGORA - - " vi dimostrerò che i loro costumi sono migliori dei nostri. Cominciamo a dire

che tutte loro tingono la lana nell'acqua calda all'uso antico, non si sognano di fare esperimenti. E invece Atene se anche le cose funzionano non sta bene se non escogita qualche novità. Loro siedono e cucinano come ai bei tempi ; portano carichi intesta come ai bei tempi ; celebrano le tesmoforie come ai bei tempi

1° Donna : …cuociono le focacce come ai bei tempi;

2° Donna :….rompono le scatole come ai bei tempi;

3° Donna : …si tengono in casa l'amante, come ai bei tempi;

4° Donne …escono a fare spese, come ai bei tempi;

5° Donna ….amano il vino pretto, come ai bei tempi;

1° 2° 3° Donna …godono a farsi...sbattere, come ai bei tempi.

E quindi non stiamo a sprecare parole e affidiamo loro la città, senza chiederci cosa faranno. Semplicemente, lasciamole governare. Pensiamo soltanto a questo: sono madri e cercheranno in tutti i modi di salvare la vita dei nostri soldati. E nel pensare agli approvvigionamenti, chi sarà più sollecito di una madre? La donna è bravissima a procacciarsi denaro e una volta al potere non si farà mai ingannare, perché è troppo abituata a ingannare lei stessa…. Lascio perdere il resto. Se mi date retta avrete una vita felice.

**Il confronto tra uomini e donne e il progetto politico di Prassagora (vv. 519-676)**

(Entra Blepiro.)

BLEPIRO PRASSAGORA da dove vieni?

PRASSAGORA: Che te ne frega?

BLEPIRO Che me ne frega? Sentila, l'innocentina!

PRASSAGORA: Non certo dal mio amante .

BLEPIRO: Non da uno solo, magari.

PRASSAGORA: Puoi controllare.

BLEPIRO: Come?

PRASSAGORA Puoi controllare se profumo.

BLEPIRO: Perché, non si può …… senza profumo?

PRASSAGORA: Io no, purtroppo.

BLEPIRO: Come mai te ne sei andata zitta zitta all'alba, portandoti via il mio mantello?

PRASSAMRA Mi ha mandato a chiamare di notte una mia amica che aveva le doglie.

BLEPIRO: E non potevi dirmelo, prima di andare?

PRASSAGORA: Mica potevo infischiarmene di una partoriente in quelle condizioni!

BLEPIRO: Ma dovevi dirmelo- Qui c'è sotto qualche imbroglio.

PRASSAGORA: Per le due dee, sono scappata via come mi trovavo. Quella che mi è venuta a chiamare mi pregava di andare subito a tutti i costi

BLEPIRO: E non potevi prendere il tuo mantello? Mi spogli, mi butti addosso la tua veste e mi pianti là come un cadavere. Non mancava altro che la corona e l'ampolla.

PRASSAGORA: Faceva freddo...sai che io sono delicata; l'ho messo per scaldarmi.

BLEPIRO: E le mie scarpe e il bastone, come mai sono venute con te?

PRASSAGORA - - Le scarpe le ho prese per proteggere il tuo mantello; camminavo facendo un

mucchio di rumore, come fai tu, e battevo sulle pietre col bastone.

BLEPIRO: Lo sai che mi hai fatto perdere i soldi che avrei dovuto riscuotere in assemblea?

PRASSAGORA - - Poco male. Ha fatto un maschietto.

BLEPIRO: L’assemblea?

PRASSAGORA - - La donna che mi aveva mandato a chiamare. Ah!, c'è stata assemblea ?

BLEPIRO: Certo. Non ricordi che te l'avevo detto, ieri?

PRASSAGORA - - Ora sì, mi ricordo

BLEPIRO: Non sai che decisione ha preso l'assemblea, allora?

PRASSAGORA - - Io no di certo

BLEPIRO: Siediti, cara mia. Grasso che cola: hanno deciso di affidare a voi la città

PRASSAGORA - - Per che fare? Per tessere?

BLEPIRO: Per governare.

PRASSAMRA: Governare che cosa?

BLEPIRO: Tutte, assolutamente tutte le questioni di stato.

PRASSAGORA - - Per Afrodite, se è così questa città sarà ben felice in futuro.

BLEPIRO: Perché?

PRASSAGORA - - Per molte ragioni.

In futuro nessun mascalzone potrà più compiere azioni vergognose, né false testimonianze, né delazioni.

BLEPIRO: Per gli dei, non far questo: mi levi il pane di bocca

CREMETE (Rientrando): Benedett' uomo, lascia parlare tua moglie

PRASSAGORA Non ci saranno più rapine, né invidie verso i vicini, nessuno sarà più nudo o povero, nessuno offenderà, nessuno sequestrerà i pegni dei debitori...

CREMETE Per dio, grandi cose, se sono vere!

PRASSAGORA: Te le esporrò; ti chiamerò a testimone, e anche lui non avrà niente da obiettare.

CORO:

Ora bisogna che tu tenga ben sveglia la mente acuta e sapiente, e sappia difendere le nostre amiche. Il tuo pensiero e la tua parola siano indirizzati al bene comune, perché il nostro popolo risplenda di mille benefici. Questa è l'occasione di mostrare quello che sei capace di fare: la nostra città ha tanto bisogno di qualche saggio espediente. Sta’ attenta però a non ripetere niente che già è stato detto o fatto: se si vedono sempre le stesse cose, si prendono in odio.' Orsù, non indugiare: metti mano al progetto e non perdere tempo che è la cosa che più piace agli

spettatori.

PRASSAGORA: Dirò certamente cose utili. Ma non so se gli spettatori acconsentiranno a rinnovarsi…o preferiranno restare legati ai vecchi usi.

CREMETE Per le novità non devi temere. È la nostra regola fondamentale, quella di trascurare le cose vecchie.

PRASSAGORA - Allora che nessuno mi contraddica o mi interrompa prima di avere ascoltata la mia spiegazione e compreso il mio progetto. È necessario che tutti abbiano tutto in comune e da ciò traggano i propri mezzi di sostentamento; non più che uno sia ricco e un altro miserabile; che uno abbia molta terra da coltivare e un altro neppure quella per esservi sepolto; che uno abbia molti schiavi e un altro neanche uno. Tutti i mezzi di vita devono essere in comune e uguali per tutti

BLEPIRO: Ma come è possibile che siano in comune per tutti?

PRASSAGORA Già... e tu devi essere il primo ad accettare questa condizione! E poi, per Zeus, hai cominciato presto a interrompermi. Stavo per dire che farò mettere in comune la terra, il denaro e tutto ciò che appartiene a ciascuno. Poi, attingendo a questo patrimonio comune, vi daremo da mangiare amministrandolo con saggezza, risparmiando e facendo attenzione.

CREMETE: E chi non possiede terra, ma beni che non si vedono, monete d'oro e argento?

1° Donna: Li metterà in comune.

CREMETE: E se non Io fa?

2° Donna: Si macchierà di spergiuro.

CREMETE: Ma se è proprio in quel modo che li ha accumulati!

PRASSAGORA: E comunque non gli serviranno a niente.

CREMETE: E Perché?

3°Donna: Nessuno sarà costretto a compiere cattiverie costretto dalla miseria; tutti avranno tutto: pane, pesci, focacce, vino, vesti, ceci, corone. E allora che vantaggio ci sarebbe a non mettere in comune le proprie cose? dimmelo se sei capace.

CREMETE: Non è forse vero che al giorno d' oggi i peggiori ladri sono i possidenti?

PRASSAGORA: Già, in base alle vecchie leggi: ma se tutti i mezzi di sostentamento sono in comune, che vantaggio ci sarebbe a non consegnare le proprie cose?

BLEPIRO: Mettiamo che uno si prenda una cotta per una ragazza e voglia scoparsela ; per farle un

regalo dovrà attingere al patrimonio di tutti, ed ecco il suo comunismo!

PRASSAOORA: Potrà andarci a letto gratis: anche le donne saranno messe in comune staranno con chi le vuole e faranno figli con chi le vuole.

BLEPIRO: Ma allora succederà che tutti andranno dalla più bella e vorranno farsela.

PRASSAGORA: Accanto alle belle staranno le brutte e rincagnate; chi vuole la bella dovrà prima farsi la brutta.

BLEPIRO Già: ma a noi, se facciamo l'amore con le brutte, l'uccello non ci pianterà in asso prima di

arrivare al punto che tu dici?

PRASSAGORA - Non faranno la guerra per te; puoi stare tranquillo: non faranno la guerra

BLEPIRO: La guerra per cosa?

PRASSAGORA: Perché tu ci dorma assieme….

CREMETE: Certo per voi la cosa funziona: avete fatto in modo che non resti un buco vuoto; ma gli

uomini che faranno? Le donne staranno alla larga dai brutti e andranno dai belli.

PRASSAGORA: Ma i brutti staranno addosso ai belli quando escono dai banchetti e li terranno d'occhio nei locali pubblici; e le donne non potranno andare a letto coi fusti prima d' essere state gentili coi piccoli e brutti.

BLEPIRO: Allora persino Lisicrate, il brutto, si crederà bello come un pavone!

PRASSAGORA: Sicuro -

1° Donna: Questo è un progetto veramente democratico; pensate a quanto ci sarà da ridere alle spalle

della gente solenne, carica di anelli, quando un qualunque ciabattone gli dirà: «Comincia tu ... col toglierti di mezzo, e aspetta. Quando avrò fatto io verrà il tuo turno».

CREMETE Ma se si vivrà in questo modo, come si potrà riconoscere i propri figli?

PRASSAGORA; E che bisogno ce n'è? Semplicemente, tratteranno come padri tutti quelli che sono abbastanza più vecchi di loro.

BLEPIRO: Figurati! Se adesso che Io conoscono già strangolano il padre, con la scusa di non conoscerlo strangoleranno per bene tutti i vecchi.

PRASSAGORA: No, perché chiunque è presente sarà pronto a impedirlo. Una volta non gli importava niente che picchiassero i padri degli altri; ma ora se sentiranno picchiare qualcuno, interverranno subito per paura che la vittima sia il loro padre.

BLEPIRO: Non è una cattiva idea in generale; ma rabbrividisco a pensare che mi si avvicini Epicureo, il frocio, o Leucolo il brutto, chiamandomi papà.

CREMETE: Può capitare anche di peggio.

BLEPIRO: Che cosa?

CREMETE Che ti baci Aristillo, il puzzolente, sostenendo che sei suo padre.

BLEPRIRO: L avrebbe a che fare con me!

CREMETE Sì, ma non potresti evitare la sua puzza.

PRASSAGORA - Non c' è pericolo che ti baci. È nato prima di questo decreto.

BLEPIRO L' ho scampata bella! Ma la terra chi la coltiverà?

PRASSAGORA: Gli schiavi. La tua unica preoccupazione, sarà, quando è scoccata l' ora, farti

bello e andare a pranzo.

CREMETE: E per i vestiti come si fa? Anche a quello bisogna pensarci.

PRASSAGORA - Intanto, ci sono quelli che già avete. Altri ve ne tesseremo noi

CREMETE: Un' altra domanda: se uno perde una causa in tribunale, con che cosa pagherà la multa?

Non sarebbe mica giusto attingere al fondo comune.

PRASSAGORA: Non ci saranno più cause per niente.

BLEPIRO: Questa parola sarà la tua morte

CREMETE: Anch'io la penso così.

PRASSAGORA - - Maledizione, ma perché si dovrebbero fare le cause, se tutto è in comune?

CREMETE Giustissimo.

BLEPIRO: E non ci saranno più ladri?

2° DONNA: Chi ruberebbe ciò che gli appartiene?

BLEPIRO: non spoglieranno la gente di notte?

3° DONNA: Se resti a dormire a casa tua, no.

PRASSAGORA: E neanche se dormi fuori, tutti avranno di che vivere !

BLEPIRO: E gli uomini non giocheranno più a dadi?

1° DONNA: e che cosa si giocherebbero?

CREMETE: Ma insomma, che razza di vita ci preparate?

PRASSAGORA - - Uguale per tutti. Voglio fare della città una sola casa, abbattendo le pareti in

modo che si possa passare liberamente dall'una all'altra.

BLEPIRO: E i pranzi dove saranno imbanditi?

PRASSAGORA - Trasformeremo in sale da pranzo i tribunali e i portici.

**Una società comunista? (vv. 745-782)**

(Entra un uomo.) SECONDO UOMO: Consegnare la mia roba! Bisognerebbe essere matti o disgraziati. Ma neanche per idea! Prima voglio esaminare a fondo questa faccenda. Mica posso buttare via così stupidamente i miei risparmi, il mio sudore, prima di capire come si mettono le cose.

(A Cremete) Ma che significano questi arnesi? Stai traslocando, o li porti a impegnare?

CREMETE: No.

SECONDO UOMO: Perché li hai messi in fila? O è una processione in onore dell' araldo dell'asta?

CREMETE Macché: sto per portarli in piazza e consegnarli secondo le leggi appena stabilite.

SECONDO UOMO: Consegnarli, eh?

CREMETE Certo.

SECONDO UOMO Bello scemo, per dio!

CREMETE: Perché?

SECONDO UOMO: E mi chiede perché!

CREMETE: Non devo ubbidire alle leggi?

SECONDO UOMO: Quali leggi, disgraziato?

CREMETE: Quelle stabilite.

SECONDO UOMO : Ma che stabilite! Sei uno stupido!

CREMETE: Uno stupido?

SECONDO UOMO: Per essere precisi, il più stupido di tutti.

CREMETE Perché faccio il mio dovere?

SECONDO UOMO: E secondo te un uomo con la testa sulle spalle deve fare il suo dovere?

CREMETE: Senz' altro.

SECONDO UOMO: Di' piuttosto un cretino.

CREMETE: E tu non consegni niente?

SECONDO UOMO: Me ne guardo bene: almeno, voglio vedere prima cosa decidono tutti gli altri.

CREMETE Che vuoi che decidano? Sono già pronti a consegnare la roba.

SECONDO UOMO: Ci crederò quando lo vedrò.

CREMETE Ma lo dicono tutti per le strade!

SECONDO UOMO Sì sì, lo diranno.

CREMETE: Dicono che prenderanno la roba e la porteranno.

SECONDO UOMO: Sì, sì, lo diranno

CREMETE: Sei la mia morte: non vuoi credere!

SECONDO UOMO E neanche loro ci crederanno.

CREMETE: Che Zeus ti distrugga!

SECONDO UOMO: Appunto, distruggeranno tutto. Ma davvero puoi credere che consegni le sue cose chiunque ha un po' di cervello? Non sono mica le nostre usanze queste: prendere piuttosto, quello sì, perfino gli dei; basta vedere le mani delle statue. Quando chiediamo che ci diano del bene, se ne stanno lì, tenendo la mano aperta: pensano a prendere, altro che a dare!

**Il ragazzo conteso tra vecchie e giovani (vv. 1020-1085)**

RAGAZZA Dove lo stai portando?

PRIMA VECCHIA A casa mia. È mio.

RAGAZZA Sei matta: alla sua età non può venire a letto con te, che potresti essere sua madre piuttosto che sua moglie. Se fate una legge del genere riempirete la città di Edipi.

PRIMA VECCHIA Questo lo dici per pura invidia, svergognata. Ma te la farò vedere io. (Esce).

GIOVANE Per Zeus, mi hai salvato, tesoro mio, liberandomi da quella vecchia. In cambio di questo

favore, Voglio darti un ringraziamento grande e grosso.

(Entra un 'altra vecchia).

SECONDA VECCHIA Dove porti quest'uomo contro la legge? Il decreto dice che prima deve fare l'

amore con me.

GIOVANE Povero me! Da dove sbuchi tu, strega maledetta? Ecco una disgrazia peggiore di quell'altra.

SECONDA VECCHIA Vieni qui.

GIOVANE (Alla ragazza). Ti supplico, non permettere che mi trascini via.

SECONDA VECCHIA Non ti trascino io, ma la legge.

GIOVANE Diciamo meglio: un'Empusa...iniettata di sangue, ricoperta di pustole.

SECONDA VECCHIA Su, vieni, amore mio, sbrigati e non chiacchierare.

GIOVANE Va' avanti tu; e prima lasciami andare al cesso e riprendere coraggio; se no la paura mi

produrrà qualche effetto.

SECONDA VECCHIA Sbrigati, t'ho detto. La farai dentro.

GIOVANE Anche più di quanto vorrei, temo. Ma ti produrrò due testimoni degni di fede.

SECONDA VECCHIA Macché!

(Arriva un'altra vecchia).

TERZA VECCHIA Dove vai, tu, con questa donna?

GIOVANE Non vado da nessuna parte, mi trascina. E Dio ti benedica, chiunque tu sia, per non avermi lasciato morire. Ma per Eracle, Pan, per i Coribanti, per i Dioscuri, questa qui è una disgrazia ancora di gran lunga peggiore! Per carità ditemi, che roba è questa? Una scimmia piena di cipria? Una vecchia tornata dal regno dei più?

TERZA VECCHIA Non mi prendere in giro e seguimi.

SECONDA VECCHIA Vieni da questa parte, invece.

TERZA VECCHIA Io non ti mollo di certo.

SECONDA VECCHIA E neanche io.

GIOVANE Ma mi farete a pezzi, maledette streghe!

SECONDA VECCHIA In nome della legge, devi seguirmi.

TERZA VECCHIA No, se c'è una vecchia più orribile.

GIOVANE Ma se prima mi distruggete voi, come farò ad arrivare alla bella?

TERZA VECCHIA Fatti tuoi. Ma quello che devi fare devi fare.

GIOVANE Insomma, da chi comincio? Me ne devo pur liberare?

TERZA VECCHIA Ancora non l'hai capito? Vieni qui.

GIOVANE E allora dille che mi lasci.

SECONDA VECCHIA No, no, vieni da me.

GIOVANE Se questa qui mi lascia.

TERZA VECCHIA Io non ti mollo, per Dio.

SECONDA VECCHIA E neanche io.

GIOVANE Meno male che non fate i barcaioli!

SECONDA VECCHIA Perché?

GIOVANE A forza di tirare i passeggeri, li sbranereste.

TERZA VECCHIA Zitto, e vieni qui.

SECONDA VECCHIA No, no, vieni da me!